

La verità della percezione nella morfologia di Weizsäcker

di Carlo Guareschi

Recensione: Viktor von Weizsäcker, *Forma e percezione*, a cura di Valeria Costanza D'Agata e Salvatore Tedesco, Mimesis, Milano 2011.

In ambito estetico parlare di Forma implica non di rado un proficuo confronto con un autore che – in virtù dell'interesse rivolto sia alla ricerca scientifica, sia alla pratica estetico-poetica – fornisce spunti teorici di grande attualità: Goethe. Non è un caso quindi che in *Forma e percezione*¹, Viktor von Weizsäcker articoli la propria riflessione sulla morfologia in ambito biologico misurandosi continuamente ed esplicitamente con la teoria morfologica goethiana. I due scritti *Forma e tempo*² e *Verità e percezione*³ che compongono il volume – recentemente edito da Mimesis a cura di Valeria Costanza D'Agata e Salvatore Tedesco – rimandano direttamente a concetti cari a Goethe e che allo stesso tempo appartengono alla riflessione fenomenologica. Negli scritti, Weizsäcker formula una propria posizione teorica estremamente stimolante sia per comprendere la portata della morfologia all'interno del campo scientifico, sia per tentare di capire come la teoria delle forme possa dare suggerimenti utili ad una scienza biologica guidata – negli ultimi decenni – dal paradigma di uno sviluppo evolutivo graduale basato su un meccanismo di variazione genetica casuale.

Dopo aver citato, in apertura, la celeberrima distinzione goethiana fra *Gestalt e Bildung*, Weizsäcker scrive: «Forma è ciò che è divenuto costante; ma proprio ciò è quel che si dimostra di nuovo come ciò che

¹ V. von Weizsäcker, *Forma e percezione*, a cura di V.C. D'Agata e S. Tedesco, Mimesis, Milano 2011.

² Cfr. Id., *Gestalt und Zeit*, Max Niemeyer Verlag, Halle/Saale 1942.

³ Cfr. Id., *Wahrheit und Wahrnehmung*, Koehler & Amelang, Leipzig 1943.

fluisce. La forma è in figure e forme [*Formen*], queste però manifestamente non sono né inizio né fine, ma piuttosto esse stesse qualcosa di divenuto e diveniente. La forma si manifesta fenomenicamente in forma e figura, ma come e perché diventa fenomeno? Perché non si mostra essa stessa? Ma se la forma è nella percezione – come giunge alla percezione?»⁴.

Tali interrogativi mostrerebbero, secondo Weizsäcker, un'oscillazione interna alle scienze moderne in relazione al concetto di forma. Esse infatti tenderebbero a considerarla come mero principio formale di un essere vivente, seguendo il quale esso organizzerebbe la propria struttura funzionale. Così facendo però esse dimenticano che tale organismo necessita a sua volta di essere percepito sensibilmente. Considerando la forma unicamente come oggettiva, le scienze giungerebbero al paradosso secondo il quale un ente assume una connotazione sensibile e percettiva (l'organismo vivente), ma affinché si possa considerarne la pura legalità, tale connotazione e costituzione percettiva andrebbe esclusa dal modo (principio formale) in cui tale forma ci appare. Fenomenologicamente parlando, Weizsäcker riesce a far emergere come la focalizzazione della pratica scientifica unicamente sulle qualità primarie a scapito di quelle secondarie, escluda dal proprio dominio la questione della percezione. Di fronte a tale paradossalità, Weizsäcker individua l'urgenza di riconoscere e analizzare come tale oggettività della forma sia sempre e comunque afferrata da una soggettività. Weizsäcker intende mostrare come continuamente si passi dalla tematizzazione del processo meramente formale alla considerazione della forma della percezione e, unitamente, della percezione della forma. Egli avanza la necessità, interna alla biologia stessa, di considerare la diretta esperienza percettiva unitamente all'ente vivente da analizzare e alla tipologia di attività percettiva sottostante alla pratica scientifica del soggetto agente. È a questo livello che lo studioso individua l'emergere

⁴ Id., *Forma e percezione*, cit., pp. 3-4.

della necessità di introdurre nella pratica morfologica l'esperienza in prima persona: «non si può quindi riflettere sul problema della forma senza autointerrogarsi»⁵. Utilizzando un'espressione che richiama apertamente quanto afferma Goethe ne *La metamorfosi delle piante*⁶, Weizsäcker mostra quindi come il presupposto della propria argomentazione divenga la centralità dell'esperienza percettiva in prima persona. Secondo lo studioso tedesco ciò che genera a livello epistemologico l'esigenza di un ripensamento del concetto di forma, all'interno dello specifico dominio di ricerca della biologia, non è la necessità di dover definire tale concetto, quanto piuttosto – e più problematicamente – il voler vedere la formazione di tale concetto all'interno di questa disciplina scientifica. Weizsäcker sottolinea chiaramente come la scienza naturale moderna abbia seguito due idee contrapposte per lo studio dei fenomeni viventi: l'idea della determinatezza secondo la legge naturale e l'idea dello sviluppo.

Weizsäcker cerca di impostare un approccio morfologico in grado di strutturare dialetticamente legalità e genetica – capace di non opporre scienze esatte a scienze descrittive – e orientato a un'analisi completa dei vari gradi di complessità dell'organismo vivente. Il concetto, grazie al quale diviene possibile improntare una analisi sia statica (obiettiva) che genetica della forma nella sua struttura organico-percettiva, è quello di *tempo*. È a partire dal problema della temporalità – o meglio dello “schema temporale” – all'interno della scienza che lo studioso organizza il proprio ripensamento del ruolo della morfologia. Afferma

⁵ *Ibid.*, p. 4.

⁶ Scrive infatti Goethe: «Mi sento in un felice accordo con i ricercatori attivi, seri, vicini e lontani. Essi ammettono e sostengono che si debba presupporre e convenire che vi sia qualcosa di non indagabile, senza tuttavia ritenere che ciò implichi la necessità di porre al ricercatore alcuna linea di confine. E infatti io devo ammettere e presupporre me stesso senza sapere neppure come sono fatto, mi studio sempre di continuo senza mai afferrare me stesso e gli altri, e tuttavia si procede lietamente sempre avanti, più avanti! È così anche il mondo!». J.W. Goethe, *La metamorfosi delle piante e altri scritti sulla scienza della natura*, a cura di S. Zecchi, Guanda, Parma 1983, p. 143.

chiaramente lo studioso: «è soprattutto il *concetto di tempo* quello dalla cui revisione possiamo sperare il superamento di tali contrapposizioni e con ciò un ordine unitario del pensiero della scienza naturale»⁷.

Al confronto diretto con la dimensione temporale dell'organismo, Weizsäcker antepone l'esposizione delle due principali concezioni dell'ente vivente. La prima, basata sull'idea della determinatezza secondo la legge naturale deriva da una concezione della biologia come scienza esatta, secondo la quale l'essere vivente diviene oggetto di ricerca in quanto materia irritabile. Da una tale posizione, per lo studioso segue l'intento di dover analizzare «stimolo e reazione come fenomeni materiali conformi a una legge, e di esprimere tale conformità a legge in una forma misurabile in maniera esatta»⁸. Di contro, la seconda posizione poggia sull'idea dello sviluppo e asserisce che esso oscilla fra la visione della genesi di un organismo come processo indirizzato verso un fine determinato, e la convinzione che tale sviluppo possa avvenire anche all'interno di leggi determinate in modo esatto.

Tuttavia, come sottolinea precisamente Weizsäcker, la fisica e la biologia appellandosi liberamente e alternativamente a ciò che ritorna sempre nella sua immutabilità (stimolo-risposta) o all'evento vitale che si compie una sola volta (organismo visto nel proprio sviluppo a prescindere dalla conformità a una legge determinata), sbagliano nel non far specificatamente riferimento alla dimensione temporale. Così facendo esse danneggiano l'unità della spiegazione scientifica la quale, invece di mirare a restituire la complessità del fenomeno vivente, presenta gli enti solo da una prospettiva parziale. Weizsäcker mostra chiaramente come la tesi di costanza (per la quale a ogni stimolo determinato corrisponde sempre la medesima reazione) risulti erronea, ma assume che partendo dall'idea di sviluppo divenga possibile recuperare un'unità dell'analisi; con la condizione però di interpretare i nessi

⁷ V. von Weizsäcker *Forma e percezione*, cit., p. 29.

⁸ *Ibid.*, p. 30.

causali di stimolo-risposta all'interno del contesto biologico – quindi del vivente – e inserendo all'interno di tale analisi la questione dello schema temporale. Facendo tesoro dei suggerimenti goethiani e criticando la fisica e la fisiologia a lui contemporanee, Weizsäcker giunge al punto cruciale della sua proposta morfologica. Weizsäcker intende delineare uno schema temporale peculiare dell'organismo vivente in quanto tale, schema che quindi differisce dalla temporalità propria della storia, della fisica e della matematica. Al contrario di tali concezioni della temporalità, «il punto temporale biologico non interessa affatto come luogo su un asse temporale, non è nemmeno determinabile su un simile asse»⁹.

La domanda che emerge a questo punto dell'argomentazione di Weizsäcker è: qual è dunque la proprietà caratteristica dello schema temporale dell'organismo vivente? La risposta risulta chiarissima: ciò che caratterizza la temporalità propriamente biologica è il ritmo. La parola, mutuata dalla terminologia musicale, viene utilizzata dallo studioso per esprimere una tipologia di temporalità che nasce e si sviluppa nel farsi stesso dell'organismo; temporalità che non determina aprioristicamente e formalmente il costituirsi del soggetto organico, ma che si genera nella formatività stessa del processo di individuazione. Se infatti la metrica è l'insieme di leggi che guidano e governano la composizione di una partitura musicale, di converso il ritmo è l'esecuzione pratica e concreta di determinati accenti, cadenze, movimenti, che determinano il farsi sensibile e percettivo di una musica particolare. L'esempio addotto dallo studioso a tal proposito risulta chiaro: «la *forma* di un movimento determina la sua *durata* e con questo, entro certi limiti, la sua velocità, forza, dimensioni, e proporzioni di queste. Ne deriva ad esempio che c'è bisogno di tutto un addestramento per variare il *ritmo temporale* di un determinato passo, ad esempio per abituare un cane a tenere il passo con un uomo. Se un cavallo deve mutare la sua

⁹ *Ibid.*, p. 35.

velocità, deve mutare anche il tipo di andatura (passo, trotto, galoppo, carriera), perché è l'andatura che determina la velocità»¹⁰.

Weizsäcker non intende proporre una forma di temporalità assoluta escludente tutte le altre, egli al contrario cerca di individuare uno schema temporale che risulti appropriato agli eventi biologici e che consenta di analizzarli nella loro peculiarità. Specificando un'intima implicazione di forma e durata, lo studioso intende rovesciare la concezione del tempo tipica della fisica o della storia, secondo la quale esso si configura unicamente come unità di misura. Per Weizsäcker è la formatività stessa dell'organismo che consente lo sviluppo temporale; viene così individuata una con-costituzione materiale e temporale dell'individuo biologico: «con ciò si asserisce che gli eventi e i *ritmi* biologici fungono da scala di misura per i tratti temporali, mentre in fisica il tempo è l'unità di misura per i movimenti, le velocità e le accelerazioni. La prolessi, l'anticipante esser contenuto della forma in ogni parte, è in tal modo possibile»¹¹.

Di contro alle metodologie che utilizzano il tempo in quanto unità di misura, lo studioso – in virtù della peculiare ritmicità della temporalità biologica – intende affermare che il tempo è nella vita stessa. Prendendo le mosse da un tale assunto, Weizsäcker intende definire un indeterminismo metodologico in grado di strutturare, all'interno della morfologia, una proficua dialettica fra le due impostazioni classiche dell'ente vivente, le quali storicamente sono state poste come alternative e mai complementari. Tale indeterminismo si basa su due principi: il tempo biologico è presente che getta un ponte sul tempo; le leggi devono condizionare lo sviluppo, e viceversa. Per chiarire tale affermazione teorica, lo studioso utilizza l'esempio della partita a scacchi: la partita si può realizzare solamente a condizione che non si conosca la mossa dell'avversario. Ciò che costituisce la condizione reale della par-

¹⁰ *Ibid.*, p. 37.

¹¹ *Ibid.*, p. 38. Nella nota al testo Weizsäcker precisa che nella frase, il termine *ritmo* è inteso come ritorno di una forma.

tita è l'indeterminatezza della mossa altrui. In parallelo, nella dimensione biologico-vitale tale indeterminatezza è ciò che consente il delinarsi dello sviluppo individuale (la mossa sconosciuta) all'interno di leggi costanti (le regole del gioco), «come nel gioco degli scacchi, anche nella vita organica vige un certo numero di regole di gioco di ampiezza limitata, senza seguire le quali il vivente non si mantiene in vita: la legge del minimo di energia, i principi attivi, atti di movimento, generazione, ecc. E come nel gioco degli scacchi una costante indeterminatezza del futuro prossimo e ulteriore vale come condizione operante sotto la quale la vita scorre così come poi, in quanto passato, essa sarà trascorsa»¹².

Risulta chiaro come le considerazioni del pensatore vadano nella direzione delle ricerche husserliane della temporalità, riprese anche da Merleau-Ponty nella sua *Fenomenologia della percezione*, le quali vedono nella nervatura del presente la presenza contemporanea di una protenzione verso il futuro e di una ritenzione del passato. La peculiarità dell'impostazione di Weizsäcker risiede nell'applicazione di una tale concezione nel dominio scientifico della biologia, mostrando chiaramente come l'indeterminatezza propria del tempo biologico è condizione necessaria per il prodursi di un avvenimento reale. Se per la fenomenologia la stratificazione del tempo presente è ciò che consente di descrivere la soggettività nella sua complessità, per Weizsäcker è ciò che permette alla biologia di costituirsi come scienza del vivente ed è capace di mostrare come «la vita è là dove, in ogni momento, un indeterminato *diviene* invariabile»¹³.

Nelle sue pagine, lo studioso sottolinea come per la biologia l'organismo risulti di per sé innervato di sensibilità e temporalità, facendo emergere quindi la centralità della dimensione percettiva. Richiamando nuovamente Goethe, Weizsäcker afferma che la parola per-

¹² *Ibid.*, p. 41.

¹³ *Ibid.*, p. 45.

cezione [*Wahrnehmung*] contiene la parola vero [*wahr*], ed è questa relazione intima a essere fondamentale per la scienza biologica. Chiarendo che forma e percezione stanno geneticamente nel tempo, Weizsäcker esplicita che «il tempo dell'attualità biologica è genetico in un altro senso e cioè in quello autentico nella misura in cui il tempo, in quanto presente che di volta in volta determina il tempo precedente e seguente, determina il tempo non solo come tempo che scorre ma come tempo che congiunge, che lega in unità passato e futuro. [...] Questa centratura sul presente non avviene nel tempo (e nello spazio) ma attraverso essa sorge l'ordine temporale secondo l'andare a ritroso del passato e l'andare avanti del futuro, e così viene qui formata la temporalità di un atto biologico; così sorge *la forma temporale* di questo divenire»¹⁴. La biologia si riscopre scienza delle forme e prende consapevolezza della dimensione percettiva dell'esperienza temporale; la portata metamorfica delle forme mette in rilievo la genesi temporale dell'individuo organico, conducendo Weizsäcker a confrontarsi con il rapporto fra verità e percezione. Partendo dalla convinzione che i sensi forniscono la realtà fenomenica in quanto tale e non una mera apparenza, egli richiama la relazione fra il concetto di verità e l'attività percettiva al fine di suggerire come l'attività in prima persona sia implicata da ogni pratica scientifica che voglia definirsi tale. Escludendo la possibilità dell'esistenza di un riferimento assoluto ed oggettivo per la percezione, Weizsäcker elabora una *antilogica*, per la quale percezioni corrette e percezioni erranee stanno con gli stati di cose oggettivi in una relazione conforme a legge¹⁵. La peculiarità della percezione, nella quale – secondo la sua *antilogica* – stati di cose oggettivi e processi psico-fisici interni interagiscono, consente anche di mettere in luce come la natura

¹⁴ *Ibid.*, pp. 58-59.

¹⁵ «Esempio di un'antilogica della percezione è ad esempio il fatto che su una tratta *a-b* il percorso da *a* a *b* fa un'impressione sensibile diversa e assai chiaramente distinguibile da quella suscitata dal percorso da *b* ad *a*. Eppure dal punto di vista matematico e da quello della misurazione la tratta *ab* è uguale a quella *ba*. Ogni equazione pone come logicamente uguale ciò che è ineguale per l'intuizione». *Ibid.*, p. 79.

riceva una propria oggettività. Il pensare tale natura implica la produzione di quella che Weizsäcker chiama “verità individuale e altamente personale”. Ciò mostrerebbe da una parte l’esistenza esterna e oggettiva dell’elemento naturale, mentre dall’altra parte tale struttura naturale si svilupperebbe in relazione all’uomo; scrive infatti Weizsäcker: «noi non siamo nello spazio e nel tempo, ma anche, piuttosto, spazio e tempo sorgono ogni volta in noi, e *proprio per questo* esiste un nesso necessario fra il movimento interno ed esterno. È inevitabile trarne la conseguenza che entrambi sorgano insieme»¹⁶.

La considerazione della portata ontologica dell’attività percettiva, conduce Weizsäcker ad affermare che la percezione stessa ha un proprio intelletto. L’oggettività naturale ricercata dalle scienze naturali della modernità, riemerge all’interno della prospettiva weizsäckeriana come *natura* propria dell’uomo. Essa si configura come trama sensibile che connette intimamente il soggetto e la natura, consentendo al contempo che la percezione si relazioni direttamente alla verità oggettiva della natura. Tale verità mostra chiaramente come sia possibile cogliere l’autonomia dell’elemento naturale solo all’interno dell’imprescindibile relazione con il soggetto conoscente. Weizsäcker sacrifica esplicitamente l’indipendenza della natura esterna dall’uomo e l’indipendenza dell’uomo dalla natura esterna, conducendo all’esito della dipendenza dell’uomo-natura da un fondamento che non può mai divenire oggetto. Ne consegue quindi che in ogni trattazione scientifica «questo fondamento che non può mai diventare oggetto, [...] appare in essa sempre solo come negazione. Per questo il nostro compito era quello di mostrare come l’espressione vitale della percezione nel suo incessante fiorire mostri appunto ciò che è oggettivo solo nel non-oggetto – cioè nel soggetto»¹⁷.

¹⁶ *Ibid.*, p. 92.

¹⁷ *Ibid.*, p. 94.

La riflessione di Weizsäcker, preziosa nel mostrare la possibile applicazione della teoria della forma di Goethe all'interno della morfologia biologica, risulta estremamente proficua poiché pone su basi percettive la pratica scientifica di una soggettività che scopre se stessa solo all'interno della relazione con l'ente naturale.